

Cooperazione Il fallimento dell'Occidente

I Paesi africani più legati agli aiuti non crescono
C'è intesa, la catena della solidarietà va riformata

SANDRO CAPPELLETTO

«Viene a trovarmi il presidente di una Ong francese e mi dice: sono pronti 56 milioni di euro per il tuo ospedale per malati di Aids». Mentre parla, la voce di padre Vincenzo Luise fatica a controllare l'indignazione. «Ma bisognava togliere le spese per gli affitti, il personale, le auto di servizio, e quelle di rappresentanza: i 56 diventavano 2. Mi sono alzato e ho urlato: "Fuori di qui, la dignità dei poveri non è in vendita"».

Episodi simili può raccontarne molti il religioso dell'ordine di San Camillo che da anni ha lasciato Napoli e vive a Ouagadougou, capitale del Burkina-Faso, dove, oltre all'ospedale, ha aperto due case di accoglienza per le donne cacciate dai villaggi e abbandonate da tutti perché considerate «venditrici di anime»: come dire, streghe. Delle buone intenzioni umanitarie, lui si fida poco.

«Dove vanno a finire i soldi della cooperazione internazionale?» si è chiesto, in un convegno tenuto recentemente a Prato, il Movimento Shalom. Nato in Toscana, a San Miniato, nel 1974 per iniziativa di don Andrea Cristiani, che ancora ne indirizza il cammino, Shalom è attivo

con progetti di sviluppo in 11 Paesi, in particolare dell'America Latina e africani. Anzitutto, tiene a far sapere che ha diritto a porsi questa domanda: soltanto il 9% del suo bilancio finisce nelle «spese di gestione»; il rimanente viene destinato ai progetti per i quali questa organizzazione - che al suo interno accoglie religiosi e laici, non solo cristiani - si batte.

L'idea della cooperazione internazionale nasce attorno al giro di boa del 1960, quando molti Stati africani raggiungono insieme l'indipendenza. Mezzo secolo è un piccolo tempo, a fronte degli oltre quattrocento anni di sfruttamento coloniale perpetrato dai Paesi europei, ma un bilancio è possibile. Le cifre non lasciano spazio a dubbi: la cooperazione ha sostanzialmente fallito il proprio obiettivo. Il trilione di dollari che gli Stati ricchi del «primo mondo» hanno destinato in questo periodo agli «aiuti per lo sviluppo» non ha prodotto i risultati sperati. Un dato, su tutti, impres-

siona: negli ultimi trenta anni i Paesi più dipendenti dagli aiuti hanno registrato tassi di crescita negativi: -0,2%.

Ha scritto Joseph Ki-Zerbo, filosofo e storico africano, scomparso nel 2006: «Aiuta davvero soltanto l'aiuto che aiuta a eliminare l'aiuto». Le cose sono andate diversamente e oggi l'economista Dambisa Moyo, nata in Zambia nel 1969, dirigente della Banca Mondiale, autrice di «La carità che uccide», può trarre queste conclusioni tombali: «Gli obiettivi umanitari indicati come possibili dal Millennium development goals per il 2015 appaiono irraggiungibili. Tra il 1981 e il 2002 il numero di africani che vivono sotto la soglia della povertà è raddoppiato. L'assistenza senza limiti offerta ai governi africani ha aumentato la dipendenza economica, incoraggiato la corruzione, in defi-

nitiva perpetuato la povertà».

Lucia Ferrari, autrice di numerosi reportage dedicati dalla Rai ai progetti di cooperazione, cita due esempi africani: «La Nigeria è uno dei più grandi Stati produttori di petrolio, ma ha un reddito pro capite vicino a quello dei

**Il filosofo africano
Ki-Zerbo diceva: «Aiuta
solo l'aiuto che aiuta
a eliminare l'aiuto»**

Paesi più poveri dell'Africa occidentale. La Repubblica Democratica del Congo è una delle nazioni più ricche del mondo per le risorse del suo sottosuolo (dal pregiatissimo coltan ai diamanti), ma ha la più alta percentuale di persone malnutrite e uno dei più elevati tassi di mortalità infantile al mondo».

**Il movimento Shalom
nato in Toscana, fa
sapere che solo il 9%
va in spese di gestione**



I numeri

1 trilione di dollari

È la cifra, secondo alcuni studi, destinata dalla Cooperazione internazionale agli aiuti nel periodo fra il 1960 e il 2010. È come se ogni cittadino dei Paesi ricchi - Europa, Stati Uniti e Australia - avesse donato 110 dollari ogni anno per sostenere lo sviluppo

33 milioni di bimbi a scuola

Grazie ai progetti di sviluppo internazionale e agli obiettivi fissati con la Dichiarazione del Millennio ben 33 milioni di bambini hanno avuto accesso all'istruzione. Inoltre 4,5 milioni di persone sono state curate grazie al fondo mondiale di lotta all'Aids

30 anni senza crescita

Negli ultimi tre decenni i Paesi più dipendenti dagli aiuti hanno registrato tassi di crescita del -0,2%. Tra il 1981 e il 2002 il numero di africani che vive sotto la soglia di povertà è raddoppiato. Nel 2015 l'Africa subsahariana avrà un terzo dei poveri del mondo rispetto al quinto che aveva nel 1990

Perché mai, in un mondo economico e finanziario dove si susseguono, senza confini, episodi di rapacità - dal fallimento della Lehman Brothers all'arricchimento degli oligarchi russi, al buco nero di tanti progetti italiani (immane, dalla platea, la citazione del raddoppio infinito della Salerno-Reggio Calabria) - dovremmo esigere che soltanto l'enorme flusso di denaro della cooperazione abbia le mani pulite? Don Cristiani non si rassegna: «La famiglia umana è una e la parte migliore dell'uomo è il suo essere compassionevole. Intelletto e coscienza sono i due grandi motori della storia e non dobbiamo verso una nuova umanità. Una sana cooperazione ci salverà dall'abisso della nostra falsa ricchezza».

Non mancano esempi di segno tutto positivo: associazioni come Medici senza frontiere rappresentano una realtà che bisogna difendere e incoraggiare, contro ogni tentazione a limitarne l'attività.